

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3600

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO, CAPANNA, RUSSO
SPENA, CIPRIANI, ARNABOLDI, GUIDETTI SERRA**

Presentata il 2 febbraio 1989

Norme per la riconversione dell'industria produttrice di materiali di armamento e modifica del modello di difesa

ONOREVOLI COLLEGHI! — La proposta che viene presentata da Democrazia proletaria sulla riconversione dell'industria produttrice di materiali d'armamento arriva dopo altre già depositate da diversi gruppi parlamentari.

Tuttavia la nostra proposta riprende sostanzialmente parte dell'articolato della proposta di legge n. 1749 concernente norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali d'armamento, presentata in questa legislatura.

Riteniamo infatti che modello di difesa, industria bellica e commercializzazione di materiali d'armamento « made in Italy » all'estero siano argomenti strettamente interrelati che, se non affrontati con una visuale globale, possono portare la nostra nazione ad andare in direzioni

ben diverse da quelle che il legislatore si auspica varando specifiche normative.

Il miglioramento delle relazioni internazionali, in specifico tra i due blocchi facenti capo alle superpotenze, impone non solo una diminuzione del potenziale bellico della nostra nazione. Dobbiamo infatti iniziare a ripensare al nostro attuale modello di difesa che rimane ostinatamente permeato di valenze e potenzialità aggressive verso molti nostri vicini, in primo luogo quelli del bacino mediterraneo.

Iniziare a pensare e costruire un modello alternativo di difesa, veramente difensivo, basato sulla partecipazione popolare e dove strumenti e metodi nonviolenti acquisiscano sempre maggiore importanza nel garantire la nazione e le

istituzioni da possibili aggressioni esterne, significa anche lanciare una serie di messaggi chiari sulla nostra volontà di coesistenza pacifica e di risoluzione delle controversie internazionali con metodi non-violenti.

Ma tali segnali perderanno molto della loro valenza fino a che avremo un apparato produttivo in grado di costruire armi micidiali e offensive.

Far capire invece che ci apprestiamo a riconvertire tale industria verso produzioni di carattere civile non potrà che essere interpretato come sintomo della nostra chiara volontà di rinunciare ad ogni uso delle armi e del desiderio di garantire la nostra difesa con altri metodi e forze, sempre meno armate e aggressive.

Quanto esposto sino ad ora indica, sia pur sinteticamente, i legami tra modelli di difesa non armati e riconversione dell'industria bellica, ma questo non ci deve far sottovalutare l'altro grande nodo della produzione d'armi, e cioè quello della loro commercializzazione all'estero.

Riteniamo infatti che l'industria per la difesa italiana abbia una strutturazione produttiva ed un mercato che la rendono particolarmente dipendente da clienti e compratori esteri, soprattutto dei paesi in via di sviluppo e del terzo mondo.

Ed è proprio il fatto di occupare questo particolare segmento di mercato che rende oggi ancora più urgente affrontare il problema della riconversione dell'industria bellica italiana verso produzioni civili e socialmente utili.

L'industria per la difesa nazionale ha conosciuto, dopo la prima metà degli anni settanta, un periodo di espansione del mercato e del fatturato, oltre che degli utili.

Ciò era dovuto alla capacità di fornire sistemi d'arma non eccessivamente sofisticati, a prezzi abbordabili, personalizzati sulle richieste dell'acquirente.

Era un tipo di prodotto ideale per le nazioni del Terzo Mondo, ed anche per quei paesi in via di sviluppo con grandi disponibilità finanziarie, come ad esempio

gli Stati produttori di petrolio dell'area mediorientale.

Inoltre la troppo permissiva normativa in materia di esportazione di sistemi d'arma dava la possibilità alle industrie belliche italiane di vendere i loro strumenti di morte in tutta una serie di paesi messi al bando dalla comunità internazionale e dall'ONU per il non rispetto dei diritti umani e delle fondamentali libertà democratiche.

È stato un periodo storico buio per la nostra nazione, almeno da questo punto di vista. Nel nome del profitto di alcuni gruppi industriali (in particolare FIAT, EFIM ed IRI) si sono tenute in pochissimo conto questioni quali la democrazia, la difesa dei diritti umani e le stesse esigenze di sicurezza della nostra nazione, fornendo sistemi d'arma a paesi che non solo li hanno poi utilizzati, almeno potenzialmente, per minacciare la sicurezza del nostro territorio, ma che li hanno impiegati in guerre che colpivano anche le esigenze di rifornimento di materie prime essenziali per la sopravvivenza sociale ed economica della nostra nazione (il caso della guerra Iran-Iraq è emblematico da questo punto di vista).

Negli ultimi anni la situazione ha iniziato a mutare.

Da un lato si è verificata una maggiore rigidità sui controlli e sui permessi per l'esportazione di materiale d'armamento. Ma tale rigidità non sarebbe stata sufficiente, se il mercato non fosse radicalmente cambiato.

La crisi finanziaria ed economica dei paesi in via di sviluppo e produttori di petrolio ha fatto cadere uno dei mercati d'esportazione principali.

A questo si è aggiunta la concorrenza di tutta una serie di paesi (Brasile, Taiwan, Argentina) che, proponendo sistemi d'arma tecnologicamente non sofisticati ed a prezzi concorrenziali, sono intervenuti sugli stessi segmenti di mercato estero sino ad ora dominati dal *made in Italy*.

Le conseguenze di questa nuova situazione non si sono fatte attendere: si stima che l'*export* di sistemi d'arma italiani sia

calato nel 1988 tra il 30 per cento ed il 40 per cento rispetto al 1987.

Molte aziende belliche stanno tentando un adeguamento dei loro sistemi produttivi in varie direzioni.

La scelta classica è quella dell'aumento della redditività per addetto: è il caso della Beretta che, dopo aver realizzato il mega contratto con l'U.S. Army (contratto che prevedeva la realizzazione della maggior parte della produzione in territorio statunitense), vede i lavoratori lottare contro ipotesi di ristrutturazione volte alla contrazione della base occupazionale.

Altre aziende del settore sono ormai da anni in cassa integrazione per mancanza di mercato: è il caso della Bernardelli di Brescia.

Un'altra strada che il settore più avanzato, da un punto di vista tecnologico, dell'industria bellica italiana sta seguendo è quello dell'avvio di cooperazioni in ambito internazionale sia per tentare di risfondare nei mercati del Terzo Mondo (classico è l'episodio dell'AM-X, coprodotto con l'Embraer brasiliana da Aermacchi ed Aeritalia) sia per ricercare sbocchi nei paesi occidentali. In questa ultima ipotesi, quella cioè della costruzione di un'industria europea degli armamenti, si imporrà una drastica riorganizzazione dell'apparato produttivo di armi

del nostro paese, con consistenti riduzioni delle dimensioni dello stesso.

Pare inoltre che alcune aziende, come la Augusta, si stiano indirizzando autonomamente verso una riconversione di tipo civile, accompagnata da cassa integrazione.

Come si può vedere la situazione è in gran sommovimento.

Riteniamo che la strada da seguire sia quella di favorire tutte le ipotesi di riconversione da produzioni militari a civili, approntando gli strumenti istituzionali e finanziari del caso.

Non dobbiamo infine scordare che il mutato quadro internazionale, dovuto alla distensione in atto tra le due superpotenze, ci obbliga a fare alcune considerazioni sul mercato nazionale dei sistemi d'arma.

È in questo spirito che proponiamo gli articoli 5 e 6 della nostra proposta.

Riteniamo infatti che modello di difesa ed acquisizione di sistemi d'arma, come quindi la loro produzione, siano strettamente interrelati, per cui avanziamo la richiesta della creazione di una commissione per la pace e il disarmo che presenti un rapporto annuale non solo su come vengono utilizzate le risorse destinate all'acquisto di sistemi d'arma e sul modello di difesa, ma anche su come tali spese possano essere compresse e ridotte.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

(Disposizioni generali).

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della difesa, del commercio con l'estero e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con proprio decreto, dispone un piano decennale per la riconversione dell'industria produttrice di materiali di armamento al fine di:

a) contribuire alla riconversione dalle produzioni di armamenti a produzioni civili garantendo continuità occupazionale;

b) contribuire alla riconversione delle aziende e dei settori produttivi di armamenti colpiti da eventuali divieti di esportazione.

2. Tale piano di riconversione deve contenere:

a) l'individuazione dei settori e delle produzioni civili che, per criteri di priorità nelle scelte strategiche di sviluppo del paese e per possibilità di attivazione con i minori costi e con i massimi risultati, possono sostituire corrispondenti produzioni di materiali di armamento;

b) la quantificazione annuale delle risorse necessarie per tali riconversioni e la stima annuale degli investimenti previsti;

c) gli interventi di riqualificazione del personale reimpiegabile nelle nuove attività e quelli di collocazione in altra attività del personale eventualmente non reimpiegabile.

ART. 2.

(La Commissione per la riconversione).

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituita una Commissione per la riconversione dell'industria di materiali di armamento.

2. Tale Commissione è composta da un rappresentante ciascuno dei Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, del lavoro e della previdenza sociale, da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali e da tre di quelle imprenditoriali e da due esperti indicati rispettivamente dalle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

3. Le modalità di organizzazione e di funzionamento di tale Commissione sono stabilite dal Presidente del Consiglio dei ministri con proprio decreto entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

4. La Commissione per la riconversione dell'industria di materiali di armamento provvede a:

a) realizzare un osservatorio permanente sulla struttura dell'attività produttiva impegnata nella costruzione di materiali di armamento;

b) predisporre piani per la riconversione con particolare riferimento agli indirizzi, alle metodologie, alle possibilità economiche e tecniche più adeguate per ciascun tipo di produzione di materiali di armamento al fine di consentire, col minor costo possibile e con la più alta possibilità di sbocchi di mercato, il passaggio a produzioni civili;

c) elaborare programmi per la riorganizzazione, la riqualificazione ed il reimpiego del personale in attività di produzione non militare;

d) fornire supporto tecnico, informativo e di indirizzo alle regioni, agli enti

locali ed alle aziende interessati a piani o interventi di riconversione dell'industria di materiali di armamento.

ART. 3.

(Fondo per la riconversione).

1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore delle presenti norme è istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della difesa, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, il Fondo per la riconversione dell'industria produttrice di materiali di armamento.

2. Tale Fondo è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e può finanziare mutui agevolati, contributi sugli interessi e contributi diretti alle imprese per l'attuazione di piani di riconversione, parziale o totale, da produzione di materiali di armamento ad altro tipo di produzioni.

3. Tale Fondo è alimentato con un contributo dell'1 per cento del fatturato annuo della produzione. Le modalità di versamento di tale contributo sono fissate dal Presidente del Consiglio dei ministri con proprio decreto entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 4.

(Misure per gli addetti).

1. Gli addetti a imprese impegnate nella produzione di materiali di armamento che dichiarino all'azienda dove sono impiegati e al corrispondente Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, per motivi di coscienza, di non volere più proseguire nella loro attività nelle predette produzioni, qualora non fosse possibile trovare un impiego in altro settore produttivo della stessa azienda, e in aziende dello stesso gruppo, hanno il diritto alla corresponsione del

trattamento di integrazione salariale di cui alla legge 12 agosto 1977, n. 675.

2. I lavoratori di cui al presente articolo sono ammessi, con priorità, ai corsi di formazione e riqualificazione professionale di cui alla legge 21 dicembre 1978, n. 845, ed ai benefici di cui al titolo II della legge 27 febbraio 1985, n. 49.

ART. 5.

*(Commissione per la pace
e per il disarmo).*

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituita una Commissione per la pace e per il disarmo, presieduta da un rappresentante del Presidente del Consiglio dei ministri e composta da un rappresentante designato dal Ministro degli affari esteri, uno dal Ministro della difesa, uno designato dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, uno rispettivamente dagli stati maggiori dell'Esercito, Marina e Aeronautica e da tre rappresentanti indicati dalle associazioni più impegnate sui problemi della pace.

2. Le modalità di organizzazione e di funzionamento di tale Commissione sono fissate dal Presidente del Consiglio dei ministri con proprio decreto entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. La Commissione per la pace e il disarmo si può avvalere di collaborazioni internazionali e di ricerche condotte da strutture universitarie o di altri enti pubblici.

ART. 5.

(Rapporto annuale).

1. Ogni anno, a partire dal 1° gennaio 1990, la Commissione per la pace e per il disarmo presenta al Parlamento un proprio rapporto sui seguenti argomenti:

a) analisi dettagliata delle spese nazionali per la difesa in rapporto alle

spese dello Stato per l'anno corrispondente;

b) analisi dei programmi di ricerca, sviluppo, produzione ed acquisizione dei sistemi d'arma che interessano sia la marina che l'aeronautica che l'esercito;

c) valutazione dell'efficacia e dell'efficienza della spesa e individuazione di ogni possibile intervento teso a comprimere e ridurre le spese per materiali di armamento;

d) analisi del modello di difesa nazionale e individuazione dei possibili interventi tesi ad assicurare ad esso un carattere chiaramente ed esclusivamente difensivo;

e) uno studio sulle possibilità di sviluppo in Italia di forme di difesa civile non-violenta capaci di consentire una riduzione dello strumento militare o una sua riconversione parziale nella prospettiva del disarmo.

2. Ogni commissario può presentare un proprio rapporto di minoranza nel caso in cui non condivida uno o più punti del rapporto della Commissione per la pace e per il disarmo.